

BERARDO CORI

IL PAESAGGIO NEGLI STUDI GEOGRAFICI IN ITALIA

Nell'arco degli ultimi cinquant'anni, i geografi italiani sono passati dalla descrizione dei paesaggi della Terra (Biasutti, 1947) all'analisi dei paesaggi dei fumetti (Manzi, 1997). La prima era il prodotto di un'interpretazione del concetto di «geografia» letteralmente fedele all'antico etimo, la seconda è il frutto di un'originale applicazione dei canoni di una delle più stimolanti fra le «nuove» geografie, quella umanistica e letteraria. Riflettere molto brevemente sull'itinerario percorso tra l'una e l'altra mi sembra un modo utile per avviarcì ai più concreti contributi che ci verranno offerti oggi.

Il Paesaggio terrestre di Biasutti è, come tutti sanno, un manuale completo di geografia, che giustificherebbe da solo la definizione della nostra disciplina come «scienza del paesaggio». Vi si trovano sia la geografia generale – peraltro quasi esclusivamente fisica – che la geografia regionale – questa con largo spazio riservato all'ecologia dell'uomo. La prima, articolata in esemplari capitoli sulla distribuzione delle terre emerse, il clima, la vegetazione, l'idrografia e la morfologia, si conclude con una proposta di regionalizzazione e quindi sembra essere intesa essenzialmente come un'introduzione alla seconda. Quest'ultima infatti – assai più ampia – differenzia e descrive la Terra, e il ruolo dell'uomo sulla Terra, sulla base di regioni paesaggistiche definite essenzialmente in base ai loro caratteri climatico-vegetali. Nell'insieme, l'opera del Biasutti sta a metà strada fra la geografia più classica, regionale-descrittiva, e quella ambientalista, intesa come ecologia umana (per queste definizioni, cfr. Coppola e altri, 1990).

Una quindicina d'anni dopo, Aldo Sestini scrive Il paesaggio (1963), volume conclusivo della ben nota serie prodotta dal Touring Club e definita «Conosci l'Italia». Il titolo del libro, ancora più generale di quello scelto dal Biasutti, sembrerebbe a prima vista preannunciare una trattazione generale e teorica dell'argomento. In realtà Sestini, che era uomo di poche e meditate parole, non ritenne di aggiungervi l'aggettivo «italiano», considerandolo implicito dato il nome della collana; ma il libro tratta appunto, come tutti sanno, del paesaggio italiano.

In qualche misura, si tratta di un «ingrandimento» del libro di Biasutti, nel

senso gouldiano del termine (Gould, 1988, pp. 141-174). Manca però del tutto la «geografia generale», in quanto Sestini adotta esplicitamente l'approccio regionale-descrittivo e concede alle pressioni dell'editore solo un'introduzione di 4 (quattro) pagine sul «concetto» di paesaggio. Inoltre, la regionalizzazione sestiniana del paesaggio italiano relega in secondo piano i «tipi» climatico-vegetali e assume come elementi di base gli spazi morfologici fondamentali del nostro paese: Alpi, Prealpi, Pianura Padana, Appennini, Isole. Le subregioni individuate all'interno di questi spazi morfologici sono anch'esse di tipo geomorfologico (ad esempio, «gli altoniani carsici giuliani»), con qualche concessione a definizioni ispirate alle vicende antropiche (ad esempio, «la regione delle bonifiche recenti» nel capitolo sui paesaggi padani). Ma la descrizione di regioni e subregioni è tutt'altro che limitata all'ambiente naturale: questo ne fornisce il quadro, in cui l'uomo viene immediatamente inserito come protagonista.

L'efficacia della trattazione è coronata da splendide fotografie, non fatte da Sestini ma da lui commissionate, scelte e soprattutto commentate con esemplari, brevissime didascalie che si potrebbero citare come applicazioni perfette di quel troppe volte dimenticato spirito di sintesi della geografia (1).

Dopo i volumi sul paesaggio terrestre e sul paesaggio dell'Italia, nel 1977 appare un libro sui *I paesaggi umani* (sottinteso, ancora una volta, «italiani») (AA. VV., 1977). Si tratta stavolta del volume di apertura di una nuova serie del Touring, intitolata *Capire l'Italia*. Sia il nome del libro, sia quello della collana vorrebbero rappresentare una sorta di avanzamento rispetto a *Il paesaggio* e a *Conosci l'Italia*: lascerebbero intendere che si mira non a descrivere un paesaggio generico dominato dalle componenti naturali, ma a interpretare e spiegare un paesaggio modellato dalle componenti antropiche. In realtà, posso dirlo con cognizione di causa essendone stato uno degli autori, il «valore aggiunto», per così dire, dal nuovo volume al capolavoro sestiniano – già sufficientemente esplicativo e *human-oriented* – risulta scarso, al di là dell'ovvio significato di aggiornamento o di qualche carta tematica e buona fotografia, nella struttura e nei contenuti.

Restava il dubbio se fosse utile, o addirittura possibile, sviluppare una riflessione sistematica sul concetto di paesaggio, escogitare una vera e propria teoria del paesaggio. Nel decennio successivo alla pubblicazione dei *Paesaggi umani*, ebbi la fortuna di intensificare i miei contatti personali – che il mio maestro Alberto Mori mi aveva sempre stimolato a tenere – con Aldo Sestini (2). Fu in quel periodo che riuscii a convincerlo a scrivere, per l'edi-

(1) Chi ne ha voglia vada a vedersi la didascalia della foto 103: in 9 parole contiene la più completa e calzante definizione geografica dell'Acrocoro abruzzese.

(2) Ai motivi generici di contatto – amicizia tra Sestini e Mori, vicinanza tra Pisa e Firenze, frequentazione da parte mia della Società di Studi Geografici – si erano aggiunti prima la mia direzione della «Rivista Geografica Italiana», poi l'assunzione, da parte di Sestini, della presidenza del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Geografia urbana e regionale, che aveva allora sede amministrativa a Pisa.

tore Angeli, quell'*Introduzione allo studio dell'ambiente* (Sestini, 1983) che sarebbe in breve diventata uno dei *bestseller* della collana (oltre 20.000 copie vendute). E fu appunto dopo l'apparizione e l'immediato successo di quel libro che tornai alla carica con lui chiedendogli di scrivere un nuovo libro sul paesaggio, a carattere teorico e metodologico. Ci rifletté qualche giorno – non era tipo da dare risposte affrettate – poi chiuse l'argomento dicendo in buona sostanza che il paesaggio si descrive, non si teorizza.

Nel frattempo erano usciti o stavano uscendo, a ritmo accelerato, libri sul paesaggio scritti da cultori di altre discipline, centrati in massima parte su quella «teorizzazione» che Sestini dichiarava improponibile: tra i migliori ricordo la *Landschaftsökologie* di Finke (1986), di recente apparsa anche in edizione italiana. Sestini, scomparso malauguratamente nel 1988, non ebbe il tempo di leggerla: non credo avrebbe gradito paragrafi come *Sulla filosofia dell'articolazione spaziale ecologica senza esplicite previsioni di impiego* (pp. 116-118 dell'edizione italiana).

Forse avrebbe accolto con maggiore attenzione quanto venne presentato, poco dopo la sua scomparsa, al Convegno organizzato dalla Società di Studi Geografici sul tema dei «piani paesistici» (1989): precisazioni concettuali scontate, ma anche, segnatamente negli interventi di Dematteis, Biancotti, Persi, Fondi, contributi applicativi non trascurabili.

Poi vengono gli anni '90, e la svolta radicale, almeno nella geografia italiana, verso la considerazione del paesaggio non come oggetto di studio ma come concetto, paradigma, elemento della pianificazione, feticcio nella riflessione sullo spazio e il territorio: i Pinchemel (1992, p. 375) parlano di «divorzio geografia-paesaggio» e sono esemplari a questo proposito i libri della Zerbi (1993 e 1994), il secondo dei quali, antologico, segue a ruota libera percorsi intellettuali affascinanti e divergenti, coerenti e divaganti, in ogni caso molto distanti dalle severe sistematiche biasuttiana e sestiniana. Queste ultime necessitavano, beninteso, di un'intelligente trasformazione e di un obiettivo aggiornamento: ma restano di gran lunga superiori a molti presunti «aggiornamenti» culturali successivi, che stanno fra il teoretico e lo pseudo-applicativo senza affrontare né il concetto nella sua concretezza, né l'ovvia necessità di aggiornare la descrizione dei paesaggi di oggi, di cui nessuno discute (ma pochi sanno «descrivere») l'obiettiva evoluzione.

Perciò – in attesa dei risultati dei promettenti incroci che sono in corso tra il concetto di paesaggio e quelli di beni culturali e di sviluppo sostenibile – ben venga, alla fine, la lettura geografica dei *Duckscapes. I paesaggi di Paperino*, così finemente condotta da Elio Manzi (1997): con essa ritorna quell'analisi filologica del paesaggio, quella rappresentazione di spazi reali e/o immaginati in cui il vecchio, ineliminabile descrittivismo della geografia oggettiva tradizionale si accoppia alla moderna e stimolante visione personalizzata dello spazio terrestre.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *I paesaggi umani*, Milano, TCI, 1977.
- Atti del Convegno «Geografia e piani paesistici»*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1989, pp. 395-565.
- BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET, 1947.
- COPPOLA P. e altri, *Geografia*, Torino, Fond. Agnelli, 1990.
- GOULD P., *Il mondo nelle tue mani*, Milano, F. Angeli, 1988.
- FINKE L., *Landschaftsolologie*, Braunschweig, Holler und Zwick, 1986 (ediz. ital., Milano, F. Angeli, 1993).
- MANZI E. (1997), *Duckscapes. I paesaggi di Paperino*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1977, pp. 1-32.
- MANZI E. e SCHMIDT di FRIEDBERG M. (a cura di), *Landscape and Sustainability, Global Change, Mediterranean Historic Centres: from Rediscovery to Exploitation*, Milano, Guerini (in corso di stampa).
- PINCHEMEL Ph. e G., *La face de la Terre*, Parigi, Colin, 1992 (ediz. ital., Milano, F. Angeli, 1996).
- SESTINI A., *Il paesaggio*, Milano, TCI, 1963.
- SESTINI A., *Introduzione allo studio dell'ambiente*, Milano, F. Angeli, 1983.
- ZERBI M.C., *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli, 1993.
- ZERBI M.C. (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli, 1994.

THE LANDSCAPE IN THE ITALIAN GEOGRAPHICAL STUDIES. – Throughout the second half of our century, landscape studies have been evolving in Italy from a descriptive approach (mainly physical as was the case with Biasutti, 1947, more human-oriented with Sestini, 1963) to a «humanistic» approach, concerned with landscape cartoons too (Manzi, 1997), passing on to some attempts at both theoretical analysis and planning applications of the landscape concept (eg. Zerbi, 1993, 1994).